



*Arcivescovo di Reggio Calabria - Bova*

**Lectio magistralis**  
**Apertura anno accademico 2023/24**  
**Istituto Superiore di Scienze Religiose “Mons. V. Zoccali”**  
*11 ottobre 2023*  
*Reggio Calabria*

«Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre» (Eb 13, 8) quest'affermazione paradigmatica della nostra fede è il motivo costante che accompagna il cammino bimillenario dei credenti nel loro compito di annunciare il medesimo Signore e Maestro, l'unico e il solo Salvatore dell'umanità (cfr. At).

**1.** È convinzione comune e condivisa dei cristiani [dogma di fede – punto fermo di non ritorno] che Gesù è il Salvatore di tutti, senza eccezioni né limiti di alcun genere. La prima e fondamentale esperienza di fede, la memoria apostolica canonica, ispirata e consegnata nel Nuovo Testamento lo afferma con chiarezza: «quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me» (Giovanni 12, 32). Pertanto: «Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità» (1 Timoteo 2, 4). Quale verità? “Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo” (Gv 1, 13) quella luce già testimoniata dal popolo d'Israele e apparsa nella persona di Gesù di Nazareth. Dalla sua vicenda emerge un Dio altro e diverso da tutto quello che di solito associamo al divino: che mette al primo posto ciò che noi avevamo messo all'ultimo, che chiama “beati” quelli che noi consideriamo infelici o sfortunati, un Dio che ama e perdona coloro che per noi sono imperdonabili, un Dio che sceglie e accoglie coloro che probabilmente noi scartiamo o escludiamo. Insomma il Dio annunciato da Gesù fa problema e non piace proprio a tutti e per alcuni versi neanche a noi: “venne tra i suoi e i suoi non l'hanno accolto” (Gv 1).

Tuttavia non crediamo e annunciamo che in nessun'altro c'è salvezza. In questo tempo di multireligiosità e multiculturalità, questa pretesa suona quanto meno arrogante, fondamentalista. In un mondo che cambia e che tutto relativizza, la posta in gioco della comunicazione del Vangelo è realmente alta. Ma la sfida lanciata alla fede dalla modernità e dalla post-modernità, post-umanesimo, è un'opportunità dello Spirito per leggere in profondità i segni dei tempi, antichi e sempre nuovi. In modo forse approssimativo possiamo dire che oggi l'autosufficienza dell'*homo technologicus* e mediatico si intreccia con la percezione mai spenta dell'antico e sempre vago ed egocentrico sentimento religioso,



## *Arcivescovo di Reggio Calabria - Bova*

inconscia difesa contro tutte le paure dell'ignoto o del vuoto o delle delusioni lasciate di volta in volta dai tanti messianismi ideologici, religiosi, politici, sociali, economici. All'inizio di questo nuovo millennio, i vescovi italiani ci hanno invitato «*a dare uno sguardo realistico al contesto in cui siamo chiamati a offrire la nostra testimonianza: si tratta di scorgere infatti l'«oggi di Dio» e le sue attese su di noi*»<sup>1</sup>.

Lo sguardo non può che essere alla luce dell'Incarnato. In Lui infatti noi sappiamo che cosa il Padre pensa di questo mondo e che cosa noi dobbiamo pensare delle vicende umane. In realtà è Cristo stesso l'oggi di Dio e in Lui si è realizzato anticipatamente quello che Dio si attende da noi: operare per la giustizia del Suo regno, reso presente e possibile nel suo Unigenito, Crocifisso-glorificato. Solo alla sua luce possiamo leggere in profondità il cambiamento che, come un fiume carsico, attraversa i nostri giorni dall'abisso delle idee, dei pensieri e delle intenzioni che guidano le cose di questo mondo, sino alla superficie dei comportamenti morali normati da dinamiche sociali, culturali e religiosi in essi insiti. È questa un'operazione culturale propria della fede, la quale non si limita ad una osservazione asettica del fenomeno, ma sa confrontarsi e giudicarlo creativamente e dialogicamente per poter, per lo meno orientare il mutamento stesso, prima che sia troppo tardi, prima cioè che di fronte ai grandi interrogativi etici ed esistenziali contemporanei, alle veloci trasformazioni in atto, il nostro mutismo, il nostro barricarci dietro tradizioni e consuetudini e prassi pastorali ci porti a perdere quella flessibilità spirituale e intellettuale richiesta dal Vangelo. In questa via è inclusa naturalmente l'azione testimoniale e pastorale delle nostre comunità parrocchiali chiamate a trasmettere creativamente nel linguaggio vivo degli uomini di questo tempo la parola, salvifica del Vangelo.

Si tratta insomma di prendere sul serio la provocazione che viene dal cammino sinodale ispirato dall'*Evangelii Gaudium*: la trasmissione della fede, nella sua concreta declinazione dell'Evangelo, trova il suo nodo fondamentale e critico nel suo rapporto con la cultura, con i cambiamenti dai volti umani sempre più plurali e diversificati.

Di fronte alle tante sfide che la contemporaneità pone alla nostra fede non poche volte si avverte un senso di impotenza e di scoraggiamento che può condurre a chiudere ogni possibilità di dialogo, arroccandoci sulle nostre certezze. Sappiamo, tuttavia, che il cuore della nostra fede, il suo nucleo essenziale è rivolto tutto in avanti: in Gesù noi conosciamo anticipatamente la sorte di questo mondo, il nostro personale e comunitario destino. «*Vado a prepararvi un posto perché siate con me ... nella casa del Padre mio c'è posto per tutti*».

---

<sup>1</sup> CEI, CVMC, Presentazione.



## *Arcivescovo di Reggio Calabria - Bova*

In altre parole siamo chiamati a partecipare al medesimo *exitus-esitus*, pur nella differenza ontologica, del Figlio incarnato, alfa e omega della realtà, principio e fine del nostro essere umani. «Cercando il suo fine, l'uomo incontra il suo principio, che è là, dove si trova il fine... Non bisogna, come ho già detto, cercare il principio indietro, ma bisogna rilevare il fine che è in avanti, per conoscere il principio nascosto nel fine» (Massimo, *Quaestiones ad Thalassius*, 59: PG 90, 631). Il nostro sguardo credente non può che essere proteso in avanti con gli occhi fissi su Gesù, autore e perfezionatore della nostra fiducia nel Padre suo e nostro.

Con la sua vicenda personale culminata nella pasqua di morte e resurrezione noi confessiamo in Lui è il nostro *èschaton* personale, il personale e comunitario futuro, esito decisivo e anticipato di ogni nostro più profondo e sincero desiderio di giustizia, di verità, di bellezza, rettitudine, fraternità che ci invita a vivere il presente con audacia e coraggio, con speranza. Dobbiamo allora saper guardare alla storia dell'umanità, alla nostra vicenda personale ed ecclesiale, con tutta la sua drammaticità, dal punto più alto di osservazione: il Crocifisso glorificato. La Croce gloriosa ci mostra l'orizzonte stesso di Dio disegnato dalle mani piagate del suo Figlio stese tra il cielo e la terra, nel cui abbraccio misericordioso nessuno è escluso.

Da qui, dall'Alto del nostro destino, dalla luce evangelica della Croce, dovrebbe procedere ogni nostro pensiero per interpretare i continui mutamenti della storia, per vivere in pienezza l'oggi che ci è dato, facendo tesoro di ciò che la *traditio fidei*, custodita dalla Chiesa, ci regala. Coraggio, ci incita san Paolo: "noi abbiamo il pensiero di Cristo" (1 Cor 2, 16) ma custodito come un tesoro in vasi di creta. Pertanto lo Spirito del Signore viene sempre in aiuto alla nostra debolezza (cfr Rm 8) e ci «insegna» e ci fa «ricordare» (cfr Gv 14, 26) tutto ciò che Gesù ha detto e fatto, aiutandoci a fare nostri il suo stesso sentire, i suoi sentimenti, la sua stessa sapienza, quale chiave di lettura del reale che ci permette di stare davanti e dentro questo nostro mondo senza disorientarci né abatterci.

**2.** Per sapere cosa comporta, almeno in parte, tutto questo, dobbiamo contemplare la vicenda di Gesù nei suoi aspetti paradigmatici, e certamente in modo qui molto sintetico.

«Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo» (Mc 1, 15). L'evangelista Marco sintetizza con queste parole la predicazione di Gesù incentrata tematicamente sul messaggio del Regno che viene. Questo tema, non solo caratterizza la vita pubblica di Gesù fin dagli inizi, ma è considerato unanimemente uno dei dati storici più importanti dei Vangeli, emersi attraverso il criterio della conformità e,



## *Arcivescovo di Reggio Calabria - Bova*

contemporaneamente, della discontinuità con l'ambiente religioso palestinese in cui Gesù è cresciuto e ha operato. Tutta l'esistenza di Gesù possiamo intenderla come un commento vivo della lieta novella dell'anno giubilare della misericordia incondizionata di Dio nei confronti di tutti.

Abituati ad annunci salvifici marcatamente improntati dall'idea di un futuro di là da venire o, al contrario, segnati da imminenza apocalittica, ai contemporanei di Gesù risultava piuttosto strana una predicazione all'insegna della presenza operativa del Regno in una dinamica tra presente e futuro. La novità non poteva passare inosservata, tanto più che Gesù fa intendere chiaramente come il contenuto della sua predicazione si va già attuando attraverso la sua stessa persona (cfr Mt 12,28), per cui l'inizio del compimento del mondo è ormai irreversibile<sup>2</sup>. Così, rispetto alla predicazione di Giovanni Battista: «*il messaggio di Gesù rivela, invece, la sua novità non come annuncio imminente della fine, quanto come annuncio anticipatore della nuova era che incomincia già a venire con la venuta stessa della sua Persona*»<sup>3</sup>.

Gesù reinterpreta e rivela la signoria di Dio, che già nella predicazione profetica si annunciava in termini di un'era di fraternità e di pace (cfr Is 52, 7-12), come *vicinanza* di Dio secondo la dimensione della "paternità" divina, della prossimità inaspettata di Dio nei confronti degli uomini, soprattutto dei poveri, degli ultimi: le vedove e gli orfani<sup>4</sup>. Questa regalità paterna di Dio che si manifesta in tutta la vita di Gesù mediante segni di benevolenza e di premura, riapre alla speranza dell'anno giubilare di misericordia, per ridare coraggio a tutti agli smarriti di cuore.

Le parabole della ricerca misericordiosa del Padre nei confronti dei figli "perduti" (cfr Lc 15, 4-7; 8-9; 22-24) sono in realtà la narrazione di una svolta radicale che la storia degli uomini ha già intrapreso ad opera di Gesù. E in effetti, l'offerta di misericordia e di perdono, espressa nella remissione dei peccati, tipica del potere messianico-regale del Nazareno, provoca non poche perplessità e disagio negli animi religiosi benpensanti del tempo, specie quando il Maestro di Nazareth, banchettando con pubblicani e peccatori, offre loro amicizia e vicinanza (cfr Mt 11, 19; Lc 7, 34). Facendosi commensale degli uomini, Gesù rivela che alla mensa del Padre suo c'è posto per tutti, nessuno escluso. La sua solidarietà si estende a coloro che per una sorte storica, per colpa propria o altrui, si trovano ai margini della società

<sup>2</sup> Cfr. J. JEREMIAS, *Teologia del Nuovo Testamento. La predicazione di Gesù*, Paideia, Brescia 1976, 116-129

<sup>3</sup> M. BORDONI, *Gesù di Nazareth*, II, Herder-Università Lateranense, Perugia 1982, 84.

<sup>4</sup> Cfr. J. JEREMIAS, *Teologia del Nuovo Testamento*, 116-120.



## *Arcivescovo di Reggio Calabria - Bova*

religiosa, economica, culturale, affettiva. Gli ultimi, i declassati, i senza lavoro o i sottopagati, gli stranieri, i lebbrosi, i senza terra e senza casa, i cosiddetti diversi per motivi fisici e psichici, i bambini di strada di ogni dove, nel regno del Padre suo sono riabilitati, anzi si trovano in una condizione di “beatitudine”. *«Dio interviene come Salvatore in un mondo di poveri, umanamente incapaci di un sollevamento della loro condizione. Nella misura in cui essi si aprono spiritualmente al dono del Regno, questo farà di essi degli uomini nuovi e riscattati, facendoli camminare conformemente a quello spirito del Regno che è la purezza del cuore, la povertà interiore, l'amore per la giustizia del Regno stesso e farà di loro dei testimoni evangelizzatori»*<sup>5</sup>

La presenza del regno di Dio nella storia, resa definitiva nella persona di Gesù, è una sollecitazione continua a non mollare il ‘sogno’, riposto nel cuore umano ed evocato dai profeti per tutti i popoli in termini di gioia, libertà, pace, ma senza false illusioni: fuori di Dio non c'è salvezza per l'umanità.

L'annuncio della paternità di Dio coincide così con il vangelo della liberazione: dove Dio regna, Lui “Padre degli orfani e delle vedove” (Sal 86,6), ogni donna, ogni uomo è liberato radicalmente dal dominio del male, è ricondotto a quei rapporti fraterni che lo costituiscono persona secondo il cuore del Creatore. D'ora in poi è possibile una nuova giustizia tra gli uomini la cui misura è il cuore misericordioso del Padre celeste (cfr Mt 5, 18). La radicalità del discorso del monte (cfr Mt 5-7) non è, perciò, mero efficientismo moralistico, ma compimento della Legge nella persona stessa di Gesù, possibilità concreta in coloro che, mettendosi alla sua sequela, aderiscono alla volontà del Padre. I discepoli del Maestro di Nazareth sono chiamati esplicitamente a segnalare, pur nel conflitto tra la volontà di Dio e l'esistenza terrena, la concretezza di una società alternativa<sup>6</sup>, fondata sull'amore incondizionato e gratuito di Dio come unica garanzia della convivenza tra gli uomini.

**3.** Tuttavia, *«accogliendo pubblicani, peccatori e prostitute, Gesù non giustifica il peccato, la corruzione o l'ingiustizia, ma spezza semplicemente il circolo diabolico della loro discriminazione nel sistema dei valori in cui i giusti credono. Potenzialmente egli libera anche i 'giusti' dalla coazione ad autogiustificarsi e i 'buoni' dal possesso del bene»*<sup>7</sup>.

---

<sup>5</sup> M. BORDONI, *Gesù di Nazaret*, II, 107.

<sup>6</sup> Cfr. G. LOHFINK, *Per chi vale il discorso della montagna? Contributi per un'etica cristiana*, Queriniana, Brescia 1990.

<sup>7</sup> J. MOLTSMANN, *La via di Gesù Cristo*, Queriniana, Brescia 1991, 135.



## *Arcivescovo di Reggio Calabria - Bova*

La misericordia di Dio non è cieca, ma fa luce proprio su coloro che pretendono di vederci (cfr Gv 9,40-41). Gesù attacca a fondo tale saccenteria basata sostanzialmente su un comportamento moralistico da cui dipende il senso della religione. La lontananza da Dio viene misurata da Gesù non tanto nella quantità dei peccati, ma nella qualità della vita come espressione della fede nel Dio vivo e vero, misericordioso. Che cosa si attende Dio da chi confessa il suo nome? *“Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi”* (Is 5, 7). Quella fede che non si apre alla paziente misericordia di Dio, e non opera di conseguenza nella vita di ogni giorno la giustizia richiesta da Dio, come ‘lievito e sale’, non può che essere ‘calpestata dagli uomini’, perché vela e distorce il vero volto del Dio di Gesù.

L’annuncio del Regno, allora, si palesa nei gesti e nelle parole di Gesù anche in chiara e forte denuncia dei soprusi sociali e delle effimere sicurezze politico-religiose. Con i suoi gesti Gesù si pone in rottura inequivocabile con quella parte di società che, in nome della ‘tradizione umana’ religiosa e sociale aveva sminuito, relativizzato e disatteso il ‘comandamento di Dio’ (cfr Mc 7, 8). La clamorosa cacciata dei mercanti dal Tempio dovrebbe farci pensare più seriamente sulle nostre feste religiose e sull’uso e lo spreco del denaro che risuonano come offesa alla povertà dei derelitti, non sempre così lontani da casa nostra.

Gesù si pone così come “segno di contraddizione” (cfr Lc 2, 34) all’interno di quella storia socio-religiosa che ha imbrigliato la potenza salvifica di Dio, tentando di renderla innocua e insignificante sul versante delle scelte concrete, mediante un’elaborata e una minuziosa casistica, come la legislazione matrimoniale (cfr Mc 2, 27; 10, 11-12), o il sovvertimento legalistico del senso originario ‘ricreativo e liberante’ del sabato a vantaggio dell’uomo. Gesù rompe il muro delle ‘caste’ sociali, culturali e religiose: accoglie indistintamente dominatori e dominati (cfr Mc 2, 15-17; 3, 18-19). Denuncia l’ottusa opposizione al progetto salvifico del Regno, operato da quegli uomini che, sicuri nei propri principi religiosi, rifiutavano di fatto l’agire gratuito e giustificante di Dio, cadendo così nel peccato contro lo Spirito (cfr Mc 3, 28s).

Le scelte ispirate al Regno sono, però, sottoposte alla violenza del ‘principe di questo mondo’. Gesù è un disincantato, sa perfettamente che la resistenza al Regno implica una lotta, una decisione che deve mettere in conto anche la possibilità di perdere la vita, di donarla nel per-dono incondizionato come testimonianza della sola verità che rende giustizia ad ogni uomo: la paternità di Dio. Una paternità che, tuttavia, non si risolve in paternalistica





## *Arcivescovo di Reggio Calabria - Bova*

neutralità patetica di fronte alle condizioni storiche degli uomini. In Gesù Dio prende ‘parte’ direttamente alle vicende umane ponendosi esplicitamente dalla parte dei ‘poveri’: è una sorta di *parzialità* paterna che rompe gli schemi rassicuranti di un Dio indifferente di fronte alle sorti degli inermi<sup>8</sup>, bene evidenziata nel programma salvifico di liberazione proclamato nel cantico della Vergine Maria (cfr Lc 1, 46-55).

Gesù ci avverte che Dio non è garante di un sistema sociale, economico e religioso dove i più elementari diritti degli uomini sono calpestati sistematicamente. Quando ogni creatura umana è privata della sua dignità, lì si attenta alla signoria paterna di Dio sull’uomo, si disattende il primo e fondamentale comandamento, irridendolo diabolicamente.

La portata salvifica della sovranità di Dio, però, non può essere oggetto di riduzioni storiche, sia politiche, sociali che religiose. Una lettura unilaterale della lieta novella di Gesù, si risolve inevitabilmente in una mortificazione del messaggio del Regno e dell’uomo stesso. La Chiesa, d’altra parte, ha già patito, nella sua storia, interpretazioni storicistiche del regno, cadendo nella trappola diabolica che Gesù aveva scongiurato nella sua lotta contro il Tentatore, appellandosi continuamente alla libertà sovrana dell’agire di Dio, da cui deriva necessariamente la salvaguardia dell’integrità della vocazione umana. L’ultima risposta data da Gesù a Satana: “*Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto*” (Mt 4, 10), è la risposta e la via radicale che salvaguarda la stessa dignità umana da ogni manipolazione pseudo-salvifica, oggi ingigantita dalle enormi potenzialità tecnologiche.

Pertanto, il riferimento alla signoria paterna di Dio è la costante critica che, da una parte, preserva ogni progetto socio-politico cristiano dalla pretesa di esaurire nella storia, la portata escatologia del messaggio di promozione e liberazione, insito nel piano salvifico predicato ed operato da Gesù, e dall’altra, diviene criterio progettuale-operativo, dove l’uomo storicamente viene salvaguardato da ogni asservimento culturale-economico-politico. In realtà, la nuova giustizia del Regno (Mt 5, 20), la volontà definitiva di Dio, che trova il suo culmine nell’amore per i nemici, ha in Gesù, la sua norma pratica: pertanto “*impariamo da Lui che è mite ed umile di cuore*” (Mt 11, 28).

Alla causa del Regno del Padre suo e nostro Gesù ha votato tutta la sua esistenza: «*io dico ciò che mi ha insegnato il Padre. E poi, colui che mi ha mandato è con me, non mi lascia solo; perché io faccio sempre quello che piace a lui*».

---

<sup>8</sup> Questa logica viene espressa dal Magistero della Chiesa nella “opzione, o amore preferenziale per i poveri”. (GIOVANNI PAOLO II, *Sollicitudo Rei Socialis*, 42).



*Arcivescovo di Reggio Calabria - Bova*

*«La cosa determinante è che questa decisione fondamentale non ha fatto di lui un uomo depresso e tormentato, pieno di paura per il pericolo di non farcela, o un uomo che trasforma la rinuncia, che sempre gli brucia, in aggressioni contro gli altri. Egli è un uomo di una libertà inaudita ... sino alla fine (dei suoi giorni) rimane un uomo pieno di dedizione e di umanità»<sup>9</sup>.*

---

<sup>9</sup> G. LOHFINK, *Gesù di Nazaret. Cosa volle – Chi fu*, Queriniana, Brescia 2014, 286.